

tenere ad ogni costo la città fino a che si approssimasse la liberazione.

In guerra l'errore più pernicioso è quello di svalutare l'avversario. In esso cadde Kara Mustafà. Egli pertanto condusse da principio mollemente l'assedio e solo il 20 luglio principiò a collocare mine, operazione in cui i Turchi erano abilissimi.¹ A questo il Gran Visir aggiunse un altro errore non meno fatale: tratto in errore da un ingegnere, ch'egli apprezzava molto, e che nel novembre 1682 aveva fatto per incarico del Thököly la pianta delle fortificazioni di Vienna, il cappuccino apostata Ahmed Bey,² egli diresse l'attacco principale contro il bastione del Castello e quello del Löwel e il rivellino ch'era nel mezzo, cioè il punto più fortificato. I primi assalti pertanto fallirono completamente.³ Ciononostante Kara Mustafà si ostinò con accecamento inesplicabile in questo errore strategico. Dopo lotte sanguinose, in cui i Turchi gettarono sugli assediati una pioggia di palle, di proiettili e di frecce avvelenate, riuscì finalmente ad essi il 3 agosto di penetrare innanzi al rivellino del Castello nella controscarpa e di stabilirsi il 12 agosto nel fossato della città innanzi al rivellino. La condizione della guarnigione divenne anche più critica per l'intervento di un altro nemico: a causa del calore estivo scoppiò la dissenteria. Ma lo Starhemberg, ferito già il 15 luglio, non si perdettero di coraggio. Per mezzo di uno scaltro uomo di Raiz di nome Koltshitzky, che scivolò travestito attraverso le linee turche, egli fece annunciare al duca di Lorena il 18 agosto: « Fin adesso abbiamo disputato il terreno al nemico palmo a palmo, ed egli non ha guadagnato neppure un pollice di terra, in cui non abbia dovuto lasciar la sua pelle, e quante volte hanno assalito, tante sono stati respinti dai nostri con tali perdite, che non hanno osato più levar la testa dalle loro tane. I miei non hanno nessuna paura dei Turchi, trenta o quaranta ne attaccano sempre cento ».⁴ In seguito, tuttavia, la situazione cambiò a danno dei difensori. Il 27 agosto lo Starhemberg dovette annunciare, per mezzo di un altro ardito messaggero, al duca di Lorena: « È tempo di venire in aiuto, perdiamo assai uomini ed ufficiali, più ancora per la dissenteria che per il fuoco del nemico; muoiono sessanta persone al giorno. Non abbiamo più granate, che erano il nostro mezzo di difesa migliore; i nostri cannoni in parte sono stati resi inservibili dal nemico, in parte hanno l'anima logora ». In un poscritto lo Starhemberg aggiunge ancora: « In questo momento i miei minatori annunciano di sentire il nemico lavorare sotto di sè, vale a dire sotto il bastione del Castello.

¹ Vedi KLOPP 230.

² Vedi KLOPP 221, 540, 542.

³ Il rivellino del Castello era al posto dell'attuale Volksgarten.

⁴ Cfr. KLOPP 233 s.